

Risalire il fiume

Cuol di Ciastiel ad Andrazza e la tarda romanità
nell'alta Valle del Tagliamento

SAURO GELICHI, SILVIA CADAMURO, ALESSANDRA CIANCIOSI

1. Quale archeologia per l'Alta valle del Tagliamento?

Le aree alpine sono da sempre percepite come delle zone archeologicamente marginali, sia che ci si riferisca alla qualità e alla densità dell'insediamento storico, sia che si pensi al loro significato economico e socio politico. Non vi è dubbio che questo giudizio si caratterizza per una diversità di accenti a seconda delle fasce alpine e dei periodi storici di cui ci si occupa. Così, alcuni momenti del passato (l'età del ferro, ad esempio) e alcuni territori (le zone pede-montane, alcuni direttrici viarie), paiono rappresentare, sempre sul versante della documentazione materiale e di riflesso insediativa, delle fasi decisive o delle aree di occupazione privilegiata. Viene da chiedersi, allora, se ciò costituisca un precipitato derivato dai caratteri intrinseci alla fonte materiale, oppure non sia davvero un riflesso di reali tendenze di popolamento e di utilizzo del territorio.

Ne rappresenta un esempio l'alta valle del Tagliamento (cioè il primo tratto del corso del fiume) che, fino a qualche anno fa, aveva restituito un'evidenza archeologica modesta, composta essenzialmente da due categorie di fonti: ruderi, quasi sempre mal conservati, di castelli (o se preferiamo di strutture fortificate) e sepolture di epoca longobarda in due località, cioè Andrazza, presso Forni di Sopra, nel tratto più alto del corso del fiume, e Ampezzo, in quello più basso. A ben vedere, due categorie di fonti molto particolari, che peraltro andavano a posizionarsi in una fascia cronologica, l'alto e il pieno medioevo, ubicata tra un'assenza (l'età antica) e un sopravvissuto rappresentato dagli abitati attuali (età moderna). Tutto ciò, e a mag-



Figura 1. Localizzazione dei comuni coinvolti finora nel progetto Alta Valle del Tagliamento

gior ragione nella povertà delle fonti scritte, sembrava favorire letture abbastanza semplificate dei processi di insediamento, spiegati da una parte con la banalità di una persistenza insediativa che non va interpretata e, dall'altra, con la ciclicità di un sistema basato su periodiche risalite verso le alture (sempre gli stessi luoghi nella lunga durata): non vi è dubbio, in ambedue i casi, di prospettive di analisi deludenti, superabili solo attraverso il tentativo di utilizzare una diversa fonte archeologica e soprattutto un approccio diverso al dato materiale.

Il progetto sull'Alta Valle del Tagliamento si è configurato fin da subito come un lavoro di "archeologia globale", anche se in questa prospettiva si è preso in esame uno specifico, per quanto ampio, segmento temporale. Pur lavorando nella lunga durata, infatti, ci pareva che taluni punti critici andassero riconosciuti in alcune delle molte transizioni che, più di altre, hanno segnato questo territorio: la transizione tarda antichità/alto medioevo, da una parte, e la transizione medioevo/età moderna, dall'altra. Volevamo poi individuare quali fossero stati, e come eventualmente fossero mutati nella lunga durata, gli aspetti dell'economia del territorio, in rapporto con le forme di insediamento, cioè dell'organizzazione civile e sociale delle popolazioni locali. Il comprensorio geografico finora analizzato comprende, come

abbiamo detto, i comuni dell'alta valle, cioè Forni di Sopra, Forni di Sotto e Ampezzo (Fig. 1).

All'avvio del progetto, le notizie archeologiche relative a questo comprensorio erano estremamente modeste, frutto dell'attenzione di un erudito di fine Ottocento, Alexander Wolf¹, che aveva parzialmente scavato un castello (quello di Sacuidic) e recuperato i resti di un corredo di una sepoltura plurima rinvenuta casualmente in loc. Andrazza². Rispetto a questo panorama di dati puntiformi, e a-sistematici, si distingueva certamente il noto caso del sito di Invillino, ubicato nella fascia terminale dell'alto corso del Tagliamento, metaforicamente punto di arrivo geografico del nostro percorso di analisi scientifica³.

Anche perché segni più visibili sul territorio, dunque facili da riconoscere, i resti di tre strutture fortificate in almeno due dei comuni studiati, Sacuidic, Cuol di Ciastiel e Pra di Got, sono stati oggetto privilegiato della nostra attenzione. A queste indagini è seguito lo scavo della necropoli di Andrazza, ancora in corso, saggi esplorativi nei pressi della parrocchiale di Forni di Sotto e, infine, il censimento e lo studio dell'edilizia storica della vallata. Alcuni di questi scavi sono completati, come quello di Sacuidic ad esempio, e pubblicati. Altri sono in via di completamento. In questa circostanza vorremmo soffermare la nostra attenzione sul sito di Cuol di Ciastiel, nel comune di Forni di Sopra, che ha restituito un'evidenza materiale particolarmente significativa per studiare il popolamento della tarda età romana.

[SG]

2. Fermarsi sul fiume: l'insediamento di Cuol di Ciastiel

Il sito di Cuol di Ciastiel si trova ubicato sulla sommità di un colle sul versante sinistro del fiume, a circa 370 m in linea d'aria, al confine tra la frazione di Andrazza e quella di Cella, due borgate storiche del comune di Forni di Sopra. Di questa fortificazione, segnalata dal Miotti

1. Sul Wolf v. gli Atti del recente convegno *Alexander Wolf* 2009.

2. Su Sacuidic v. il recente *Sachuidic* 2008 e il contributo di PiuZZi in questa sede; sugli oggetti di abbigliamento personale rinvenuti ad Andrazza v. Brozzi 1989, 32, 54-55 e Cagnana 2001a.

3. Sugli scavi di Invillino v. Bierbrauer 1987.



Figura 2. Foto aerea con la localizzazione di Cuol di Ciastiel rispetto alle due borgate di Andrazza e Cella

nella sua monumentale monografia sui castelli friulani, era rimasta traccia soltanto nella memoria locale, anche attraverso l'indicazione toponomastica (Fig. 2)⁴.

Fin dai primi sondaggi nel 2005–2006, il sito si è presentato come un colle fortificato, la cui struttura difensiva è costituita da un fossato, evidente lungo la base del margine orientale dell'altura, e da un muro di cinta che circonda la zona sommitale e parte del pendio lungo il settore occidentale, solo parzialmente esplorato. Ciò non consente di essere certi sulla reale estensione dell'insediamento, anche se esiste un buon margine di ragionevolezza nell'ipotizzare che l'andamento del muro di cinta in questa zona dovesse correre all'altezza delle isoipse 919–921. In questo caso, l'area circoscritta dalle murature chiudeva uno spazio complessivo di circa 1200 m².

Durante l'ultima campagna di scavo, nell'agosto 2010, è stato poi individuato, lungo il lato occidentale, l'ingresso all'insediamento, costi-

4. Gelichi *et alii* 2010; Miotti 1981, 60–63.

tuito da una doppia cortina muraria che delimita una sorta di corridoio di accesso con un punto di ulteriore restringimento nell'estremità sud-occidentale. Attualmente è presente un sentiero che asseconda quello che doveva essere l'andamento originario del passaggio, ascendendo gradatamente verso la sommità del rilievo.

La cinta esterna, dello spessore variabile tra i 0.60 e gli 0.80 m circa, è costituita da una muratura composta da clasti anche di notevoli dimensioni, in particolare arenarie e calcari di estrazione locale, talvolta appena sbozzati e tagliati per la messa in opera, legati da abbondante malta di calce. Anche il tratto occidentale interno, che corre in parallelo rispetto al precedente, ha analogo spessore, ma, a livello macroscopico, sembra costruito in maniera più sommaria, con minore quantità di malta e clasti di ridotte dimensioni.

Il muro di cinta, che abbiamo detto essere stato posto in luce per circa tre quarti della sua totalità, è intervallato da alcune torrette: finora ne sono state scavate due. Nella prima di queste, che presenta la peculiarità di essere suddivisa in due ambienti ristretti e simmetrici posti a cavallo del muro di cinta, vennero immagazzinate delle granaglie, come dimostra un consistente deposito di semi, cereali e legumi carbonizzati, scoperti nell'ambiente esterno. La seconda torre, invece, è di forma quadrangolare e di dimensioni ridotte e aveva probabilmente funzione residenziale, come dimostra anche la notevole quantità di ceramica da mensa che ha restituito (Fig. 3).

L'area circoscritta dalle mura risulta, come abbiamo detto, relativamente ridotta. Inoltre, al di fuori dei depositi relativi alle torri, è stato possibile riconoscere la presenza di un contesto stratigrafico, quasi certamente in giacitura secondaria, ubicato soltanto lungo lo spalto occidentale e a ridosso del perimetrale ovest del muro di cinta (Fig. 4). In particolare la piana sommitale, che è stata ampiamente indagata, non presentava tracce antropiche o comunque depositi stratigrafici di un qualche significato.

Lo studio dei materiali archeologici ha permesso di riconoscere un'unica fase insediativa, circoscrivibile ad un arco cronologico compreso tra il IV ed il V secolo d.C. Al momento, l'analisi delle ceramiche è stata quella che ha fornito i dati più puntuali sul versante cronologico e le indicazioni di maggior peso specifico per l'interpretazione funzionale del sito. Tuttavia informazioni interessanti ci provengono anche dallo studio dei vetri, da quello delle monete e dell'*instrumentum*

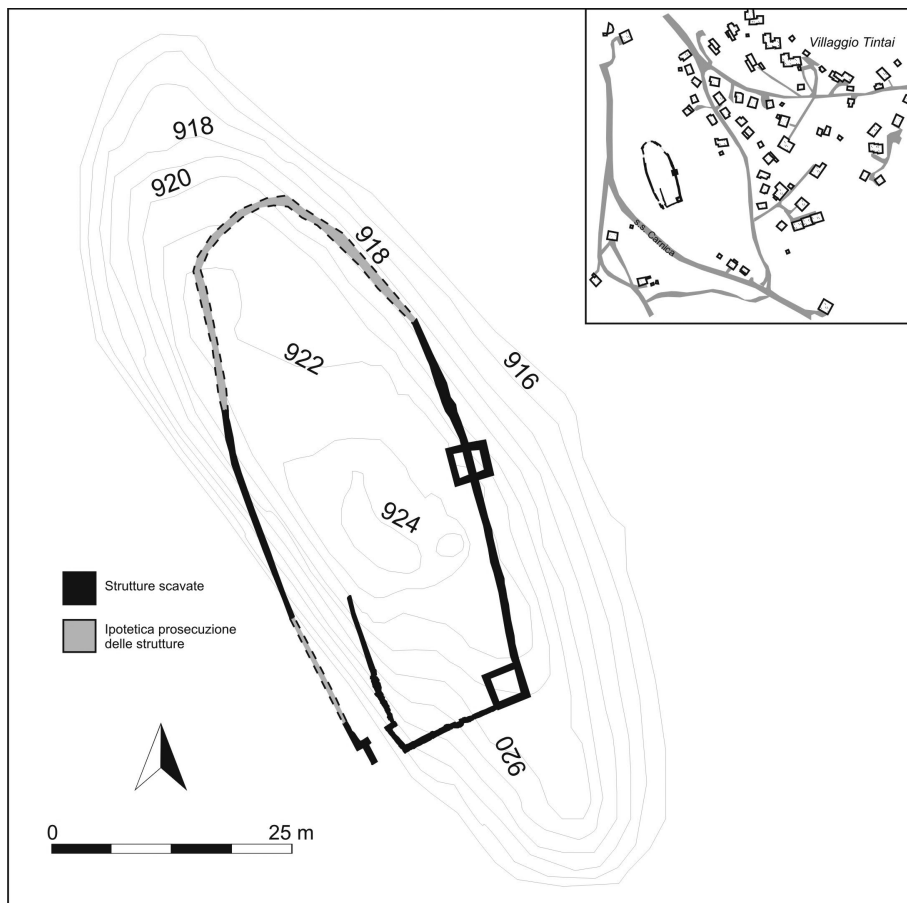


Figura 3. La planimetria delle strutture del *castrum* poste in luce tra il 2006–10

metallico. [AC]

3. Interpretare gli oggetti

Nonostante l'elevata frammentarietà delle ceramiche rinvenute, molte delle quali dilavate e annerite, a causa della giacitura, e altre combuste e deformate per l'esposizione a temperature molto elevate, è stato possibile ricomporre e riconoscere diverse tipologie e forme. Dai dati, ancora parziali, si nota la netta maggioranza di ceramica senza rivestimento con impasti ricchi di inclusi (grezza), la quale rappresenta

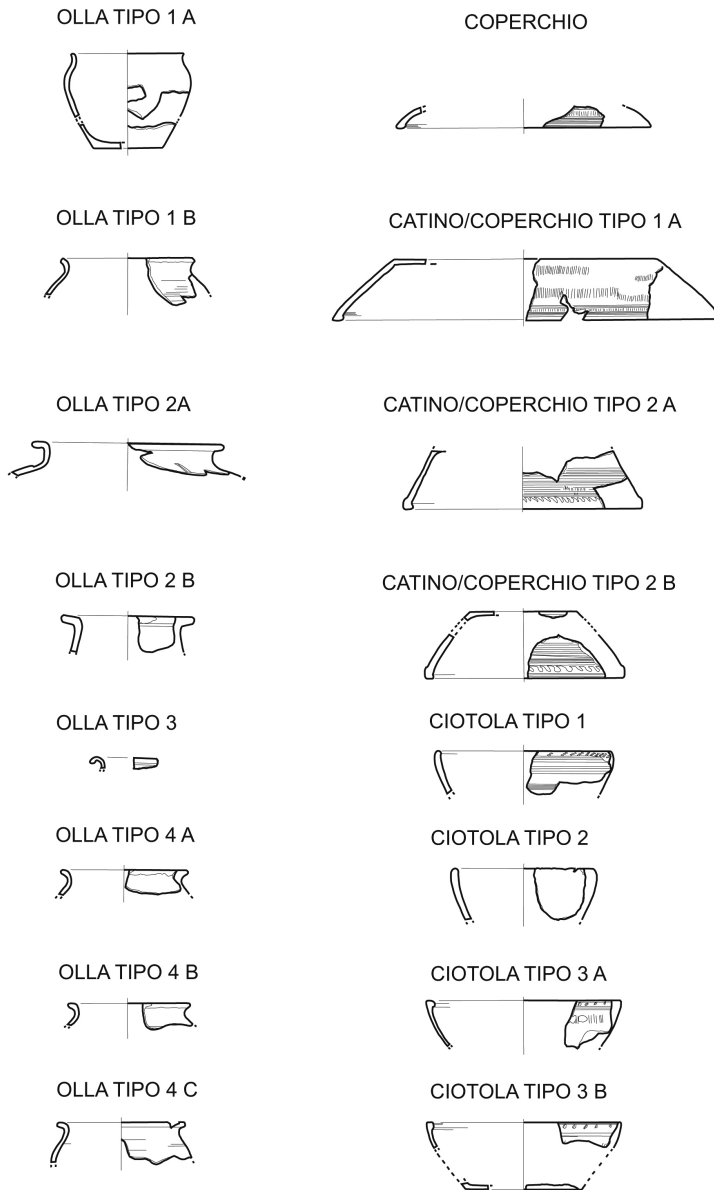


Figura 4. L'ambiente esterno della torre CF 2, in cui è stato rinvenuto un consistente deposito di resti paleobotanici carbonizzati

il 46% circa del totale dei manufatti. I contenitori relativi a questa classe venivano solitamente utilizzati sia per la cottura sia per la conservazione e il consumo dei cibi. Sulla base delle forme rinvenute, è però possibile ipotizzare che sul sito si consumassero preferibilmente cibi liquidi o semiliquidi, quindi zuppe contenenti carne, legumi o granaglie. Basandosi sullo studio degli orli, sono state riconosciute 11 olle, suddivisibili in 4 tipi formali, un coperchio, 3 catini-coperchio, suddivisibili in 2 tipi formali, e 4 ciotole, suddivisibili anch'esse in 3 tipi formali. I manufatti sono tutti eseguiti al tornio veloce, con superfici lisciate a stecca; la maggior parte presenta decorazioni, per lo più eseguite a pettine⁵ (Fig. 5).

Osservando la distribuzione nella regione Friuli Venezia Giulia dei tipi formali in ceramica acroma grezza presenti presso il sito in questione, si nota come le olle abbiano diffusione abbastanza ampia in Friuli, mentre i rinvenimenti di ciotole e catini-coperchio sembrano essere concentrati nei pressi del corso del Tagliamento (Fig. 6); il fiume, sicuramente, aveva svolto, già al tempo, la funzione di direttrice per la comunicazione e i commerci, non solo per i prodotti di produzione locale, come le grezze, ma anche per i prodotti di importazione (Fig. 7).

5. Cadamuro 2008–2009, 26–35.



■■■
SCALA 1: 5

Figura 5. Tipologie formali in ceramica acroma grezza rinvenute nel sito di Cuol di Ciastiel

Per quanto riguarda la ceramica depurata, che va a costituire il 17% del totale degli individui rinvenuti, sono state riscontrate esclusivamente forme relative a vasellame da mescita. Si distacca dal quadro generale una bottiglia di dimensioni molto piccole che presenta tracce di lisciatura a stecca e una goccia accidentale di vetrina di color giallo-bruno sul corpo. L'impasto rimanda a produzioni rinvenute nell'area di Aquileia. Fatta eccezione per quest'ultimo pezzo, di cui non sono stati rinvenuti confronti specifici, le forme rispecchiano il panorama generale di questa classe in età tardo antica, con tipologie riscontrabili sia a livello locale sia al di fuori della regione⁶.

I recipienti in ceramica rivestita corrispondono al 10% degli individui totali e sono divisibili in due tipologie: ceramiche con rivestimenti vetrosi e con rivestimenti argillosi di colore bianco opaco (ingobbio)⁷.

Non è ancora possibile attribuire i manufatti in ceramica invetriata ad una precisa zona di produzione, nonostante le affinità con i materiali di Carlino siano molte; i risultati delle analisi archeometriche in corso potranno fornire delucidazioni a riguardo.

Abbastanza ben rappresentato è il gruppo delle ceramiche di importazione mediterranea. I recipienti in terra sigillata africana corrispondono al 13% del totale. Le forme, tutte aperte e pertinenti alla produzione D1 (H. 59, H. 61 A–B, H. 67, piatti e ciotole, solitamente decorati) sono state prodotte nelle botteghe della Tunisia Settentrionale e, secondo gli studi eseguiti da Bonifay, potrebbero corrispondere ai prodotti degli atelier della Valle del Mejerda, come El Mahrine, Henchir el-Biar e Borj el-Jerbi, e di Sidi Khalifa⁸. La loro diffusione è molto ampia, tanto che forme di questo tipo si riscontrano in tutto il Mediterraneo occidentale.

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, le 6 anfore riconosciute sulla base di analisi macroscopiche e di laboratorio, corrispondono al 12% del totale degli individui ricostruiti.

Una sola anfora proviene dalla zona dell'odierna Tunisia e mostra legami con le produzioni del territorio di Nabeul/Neapolis. L'inclinazione dei frammenti di base e il recente ritrovamento di un orlo, hanno permesso di riconoscere il tipo K. 25, un contenitore definito

6. *Ibidem*, 35–36.

7. Cuomo di Caprio 2007, 310–311.

8. Bonifay 2004, 48–49.

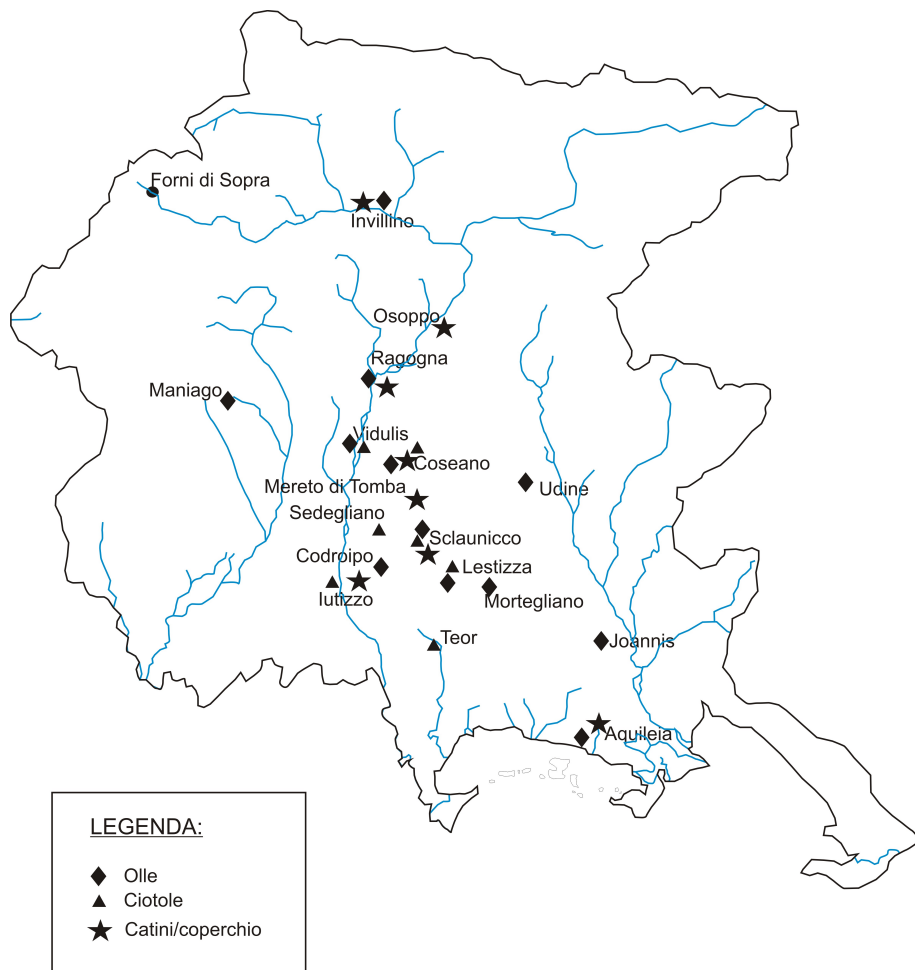


Figura 6. Carta di distribuzione delle principali forme di ceramica grezza

“di medie dimensioni” utilizzato per il trasporto dell’olio d’oliva e ampiamente diffuso nella zona alpina orientale.

Relativamente alle produzioni orientali, l’unico individuo di LR3 è stato riconosciuto su base macroscopica per la saponosità dell’impasto e per l’elevata percentuale di inclusi micacei, oltre che per le caratteristiche costolature presenti su tutto il corpo. Ampiamente diffuso nella zona, questo contenitore poteva trasportare unguento oppure vino⁹.

9. Keay 1984, 287; Villa 1994, 405.

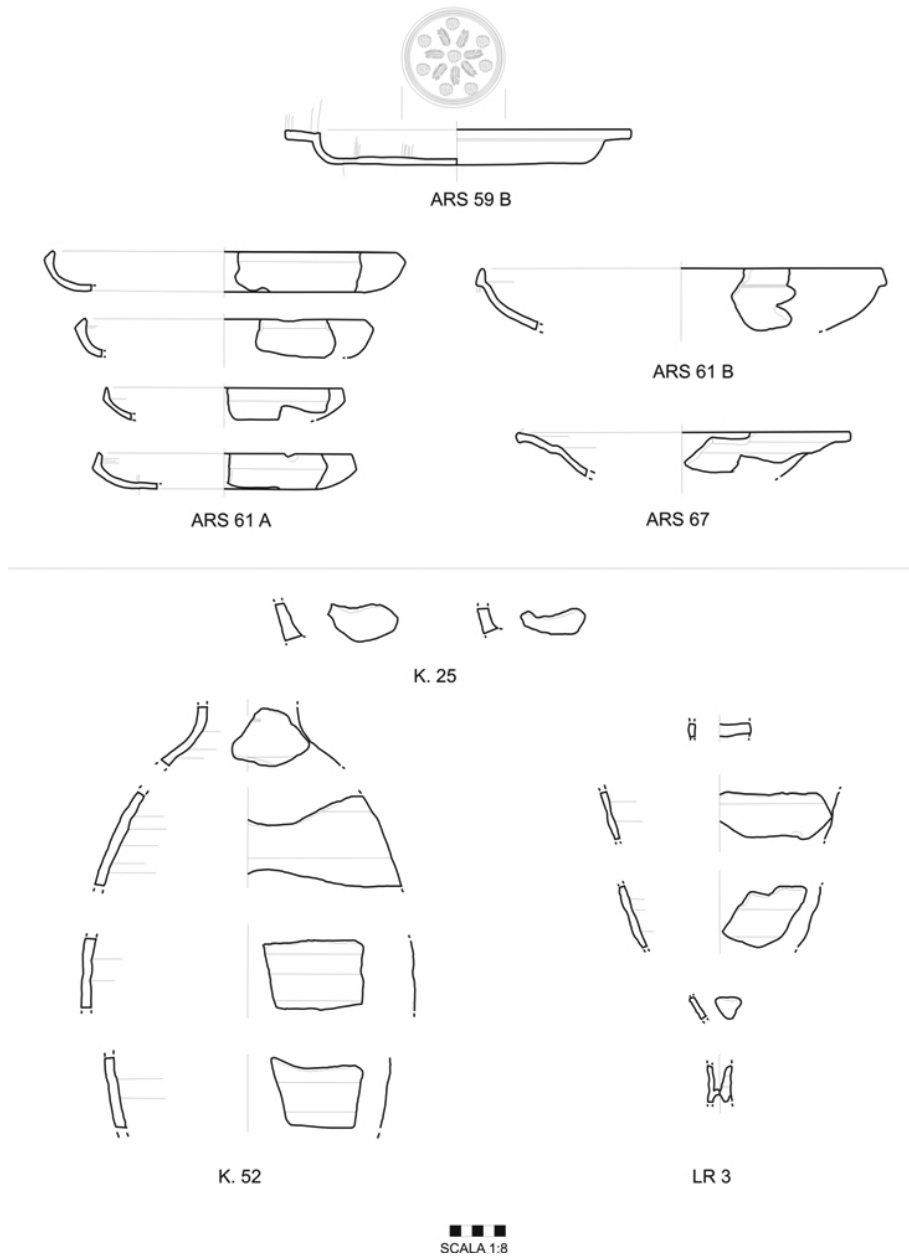


Figura 7. Tipologie formali delle ceramiche d'importazione rinvenute nel sito di Cuol di Ciastiel

Due individui sono costituiti solamente da frammenti di parete, ma l'analisi dell'impasto e l'inclinazione dei pezzi hanno fatto ipotizzare una possibile pertinenza alla famiglia delle K. 52. Purtroppo l'assenza di elementi come orlo e fondo non permettono di averne piena conferma. È noto che tale produzione anforica doveva essere legata all'esportazione e al commercio del vino prodotto nella regione del *Bruttium*. Secondo Paul Arthur la distribuzione di questo vino era legata ad interventi statali (Annona), ma si è a conoscenza di un commercio parallelo gestito da privati, che usufruiva sicuramente di questo contenitore per trasportare il vino¹⁰.

Per gli unici due individui non determinati, le analisi archeometriche non hanno fornito indicazioni puntuali sulla provenienza, se non escluderne la pertinenza a produzioni africane.

Di notevole interesse risulta essere il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica in pasta di quarzo di produzione egiziana; solitamente i manufatti di questo tipo sono rivestiti da vetrina di color turchese con una decorazione dipinta in blu molto intenso. Non è stato possibile ricostruire il disegno delle forme di appartenenza per l'esiguità dei frammenti e la difficoltà di ricomporli. La forma è sicuramente chiusa e i confronti riconosciuti, in particolare in un recipiente da Altino e in un altro ora conservato al Metropolitan Museum di New York, rimandano alla prima età imperiale (I-II secolo d.C.). Tuttavia la tradizionale cronologia non coincide con quella del nostro contesto, per cui dobbiamo pensare (ferma restando la bontà delle datazioni proposte) che la forbice cronologica di questa tipologia sia più ampia di quella nota oppure che il nostro esemplare fosse un oggetto che si era voluto conservare a lungo: se così fosse, questo dato accentuerebbe il valore di un prodotto già di per sé piuttosto raro in assoluto e a maggior ragione in questi territori¹¹.

Il vetro, ancora in fase di studio, comprende recipienti databili al più tardi al V secolo. Tra gli oggetti si segnala la presenza di un frammento di un sigillo/pendente in pasta vitrea di colore nero. La decorazione in rilievo è consunta, ma è ancora possibile riconoscere una figura umana piegata in avanti. In sezione si individuano due fori passanti di forma circolare disposti verticalmente rispetto alla decorazione. Tali

10. Arthur 1989, 139.

11. Scarfi 1974-1975, 417.



Figura 8. La fibula tipo Hrusiča, data tra la fine del III secolo e i primi trent'anni del V secolo



Figura 9. Alcune delle cuspidi rinvenute nel sito di Cuol di Ciastiel

oggetti sembrano essere ampiamente diffusi in età tardo romana, e sono di origine egiziana o siriana; la datazione si aggira intorno al IV secolo¹².

Tra i reperti metallici rinvenuti, l'unico da cui è possibile ricavare informazioni cronologiche più puntuali, è una fibula tipo Hrusiča, che viene datata tra la fine del III secolo e i primi trent'anni del V secolo¹³ (Fig. 8). Altri elementi d'ornamento, tra cui borchie e fibbie da cintura, confermano la presenza maschile sul sito, mentre le cuspidi da proietto, sia nella forma a codolo sottile e allungato sia in quella a tre alette, suggeriscono l'uso di armi da corda, probabilmente legate alla presenza di soldati o ad uso venatorio (Fig. 9). Nel sito, accanto ad oggetti d'uso maschile, sono stati però rinvenuti anche elementi d'ornamento prettamente femminili, quali orecchini.

Da segnalare, infine, la presenza di numerosi reperti numismatici databili prevalentemente all'inizio del IV secolo.

[SC]

12. Cambi 1974, 156–157.

13. Bierbrauer 1987, 142, tav. 44, n° 8; Villa 2001, 102.

4. Interpretare i processi

Individuati i caratteri materiali dell'insediamento (anche se lo scavo non è concluso), analizzati i reperti mobili e riconosciuta, soprattutto in rapporto ad essi, la forbice cronologica all'interno della quale inserire il nostro contesto, resta da chiedersi quale significato questo contesto venga ad assumere nell'ambito del popolamento di questa vallata (ma anche dell'arco alpino più in generale). Vediamo allora di metterne a fuoco i caratteri salienti, anche se in qualche caso apparentemente contraddittori.

- a) L'insediamento è circondato da un perimetro murario di buona fattura e di buon spessore, sul quale insistevano almeno due torri (che abbiamo visto aver avuto funzioni diverse). Le dimensioni e la forma delle torri trovano ampi confronti con insediamenti dell'arco alpino nord-orientale di epoca tardo-romana. Al sito si accedeva da una porta strutturata in modo da essere ben difesa¹⁴. Non vi è dubbio che questi elementi ci autorizzano ad inserire il nostro insediamento nella categoria dei *castra alpini*¹⁵.
- b) L'area circondata dalle mura è tuttavia abbastanza ristretta (0,12 ettari) e, al suo interno, non sono state rinvenute tracce di costruzioni né di strutture abitative. Resta la possibilità che qualche edificio potesse essersi trovato sul versante nord, finora inesplorato, o che i caratteri della stratificazione archeologica sulla sommità non ne abbiano lasciato tracce. Ma sembra comunque da escludere che il luogo sia stato un piccolo villaggio o che avesse potuto accogliere, come in qualche caso avviene, un complesso di culto.
- c) Anche i dati archeologici relativi alla militarizzazione, e all'apparato difensivo, non sono tali da consentire di affermare che questo sito possa essere servito da importante rifugio per una comunità di una certa consistenza in caso di pericolo.

14. Un confronto nella morfologia dell'area di ingresso al sito si trova nel sito di S. Antonino di Perti, anche se datato al VI secolo, v. da ultimo S. Antonino 2001, 17.

15. Bierbrauer 1990, 44-48; Ciglencèki 1990; Brogiolo in Brogiolo, Gelichi 1996, 11, 23-24; Ciglencèki 1999, 290-295; Cagnana 2001b.

- d) L'esiguità di alcune specifiche tracce antropiche, relative soprattutto ai resti faunistici, ci portano a pensare ad una utilizzazione del luogo come tendenzialmente temporanea o comunque di breve durata¹⁶.
- e) Il complesso delle ceramiche, per varietà e qualità dei tipi, rientra nella casistica documentata negli insediamenti maggiori coevi, localizzati nell'arco alpino e prealpino, all'interno della quale convivono prodotti di origine locale insieme ad apprezzabili attestazioni di recipienti di importazione, provenienti dal bacino mediterraneo, con esemplari anche di un certo pregio. Le anfore che vengono dal sud Italia e dall'Oriente sono in numero nettamente superiore ai tipi africani, in contro-tendenza rispetto a quanto è documentato nei siti fortificati d'altura, e non solo, delle zone circostanti.
- f) Due indicatori archeologici, diversi rispetto alle ceramiche, ci forniscono però dati funzionali di un certo significato. I reperti archeobotanici attestano la presenza di ampi stoccaggi di granaglie almeno in una delle torri, che dovevano servire per il vettovagliamento di coloro che vivevano nel *castrum* (tra questi reperti, ancora in fase di studio, si riconoscono sicuramente miglio, segale, piselli, favino)¹⁷. Il secondo indicatore è rappresentato dalla presenza di scorie e gocciolature di bronzo, che potrebbero essere connesse con modeste attività artigianali sempre collegate al fabbisogno di quella comunità¹⁸.
- g) La presenza di alcuni reperti specifici, quali orecchini e manufatti in metallo (specie in bronzo) di un certo valore, insieme ad alcune punte di freccia, inducono a pensare che siamo di fronte ad una comunità numericamente ristretta, ma variegata, composta da individui sia di sesso maschile che femminile. Si tratterebbe, dunque, di un sito la cui fondazione nasce dalla volontà e dalle direttive di un potere centrale o locale, il cui stretto legame viene dichiarato da una serie di elementi materiali: i caratteri tecnico-costruttivi e morfologici dell'insediamento;

16. Magrini 2004, 151–152.

17. Sono specie presenti anche in altri *castra* alpini, come S. Andrea di Loppio (TN): Maurina 2008, 37, 40.

18. Magrini 2004, 155.

la presenza di prodotti lussuosi di importazione; una discreta disponibilità di monete; contenitori anforici di origine africana e orientale. I caratteri naturali e strutturali volti alla difesa di uno spazio esiguo indicano poi il suo ruolo preminente (ma specifico) rispetto ad un popolamento con ogni probabilità sparso o comunque distribuito, a bassa densità, lungo il fondovalle.

Tutti questi elementi, dunque, a cui si aggiunge in maniera determinante la brevità di frequentazione del luogo, ne sottolineano il carattere di puntualità ed “eccezionalità”. È molto probabile che l’insediamento sia stato sede di un funzionario, un *vir illustris* o *notabilis*, la cui mansione doveva essere quella di controllare (militarmente e fiscalmente?) un’area apparentemente marginale, ma interessata da una direttrice viaria, sulla cui funzione forse non si è riflettuto abbastanza, almeno per questo periodo¹⁹. È importante notare, poi, che il sito venne abbandonato in seguito ad un evento traumatico, probabilmente un incendio, al quale non ha fatto seguito alcuna ulteriore successiva frequentazione. Ciò significa che il luogo rappresentava una sorta di organismo estraneo alla realtà locale, creato per svolgere funzioni molto specifiche e contingenti, una conferma della sua scarsa propensione insediativa. La spiegazione del suo abbandono non è semplice da formulare, anche perché forse si dovrebbero disporre di dati cronologici ancora più precisi (cosa al momento non possibile). Se volessimo andare a ricercarne le motivazioni in processi di natura più generale, non potremmo che collegare i destini di questo nostro insediamento con quelli dei *Claustra Alpium Iuliarum* (IV–V secolo), la cui presenza potrebbe averne decretato l’insuccesso (le forze militari servivano in altri luoghi? Il sito era diventato strategicamente ininfluenza rispetto ai nuovi caratteri della difesa e del controllo del territorio?²⁰). Anche il fatto che Cuol di Ciastiel sia stato abbandonato a

19. Brogiolo 1994, 188.

20. I *Claustra* avrebbero costituito il principale sbarramento nella fascia orientale della penisola e dunque reso ininfluenza la presenza di luoghi come il nostro (Whittaker 1993, 374–375; *Claustra Alpium* 1971). Anche Bigliardi nota che molti siti fortificati vengono abbandonati verso la fine del IV secolo (massimo inizi del V) in concomitanza con la seconda fase di costruzione dei *Claustra* (Bigliardi 2004, 12–13): ma si tratta, in questo caso, di insediamenti già esistenti nel I sec. d.C., mentre il nostro sembra sorgere non prima del IV secolo. Inoltre Cuol di Ciastiel viene abbandonato dopo che un incendio ne ha distrutto le strutture e il loro contenuto: ma è molto improbabile che questo sia il frutto di un atto volontario, dal

seguito di un evento traumatico, che non possiamo interpretare come un atto volontario, significa che, qualunque ne sia stata la causa, questa provocò danni tali che non si ritenne né di doverlo recuperare né di doverlo sostituire con un altro di analoghe caratteristiche e funzioni.

Anche se lo scavo non è concluso, e l'analisi dei materiali non ancora completata, possiamo avanzare qualche prima considerazione sul significato di questo luogo nel panorama del popolamento tardo-romano dell'Italia nord-orientale (Fig. 10). Il sito rientra, infatti, tra i *castra* denominati di prima generazione e lo studio della sua cultura materiale dimostra le analogie con gli insediamenti analoghi di epoca tardo-romana documentati archeologicamente nelle Alpi orientali. I dati complessivi, di carattere sia tipologico che cronologico, lasciano pochi dubbi sul fatto che Cuol di Ciastiel debba essere interpretato come un apparato progettato specificatamente per controllare e difendere un territorio e scoraggiare /contrastare quei tentativi di penetrazione, sempre più frequenti dal IV secolo in poi, da parte di alcuni gruppi di popolazioni barbariche²¹. Sulla base delle classificazioni elaborate dagli studi svolti in Slovenia, Carinzia e nell'Italia nord-orientale, possiamo ascrivere il nostro sito tra le stazioni militari che nel V secolo non hanno poi avuto continuità di vita, date le modificate condizioni storiche²².

Oltre a queste generiche considerazioni, è forse possibile formulare qualche valutazione in più sull'insediamento in sé e in rapporto al territorio nel quale si trovava. La sua stessa presenza, ma soprattutto una sua accurata interpretazione archeologica, infatti, possono fornire un buon modello da mettere a confronto con una tipologia diffusa, ma nel complesso ancora poco investigata, se non nelle sue forme più macroscopiche. Ciò significa indirizzare l'attenzione non solo sui caratteri più vistosi e facili da riconoscere (la funzione militare, quella strategica), ma anche su quelli meno evidenti, che pure ne descrivono e spiegano i caratteri di distinzione sociale, di caratterizzazione economica e funzionale. Se

momento che non venne recuperato quanto di ancora utilizzabile (in termini di oggetti e di derrate) era ancora conservato al suo interno.

21. Per un panorama delle condizioni storiche della fase tardo-antica in questo comprensorio v. Degrassi 1954, 144, 148-149; Schmidt 1941, 265, 437, 443; Ruggini 1995, 536-544; Carrié 1993, 151, 154; Kolendo 1993, 435-436; Christie 1991, 412-413, 424. V. anche la raccolta di studi presenti in *Borghie d'altura* 2004.

22. Oltre alla sintesi di Ciglenečki 1987 per la Slovenia, si vedano le considerazioni di Bierbrauer 1990 e da ultimo una sintesi del dibattito in relazione alle fortificazioni tardo-antiche dell'Italia nord-orientale proposta da Bigliardi 2004.

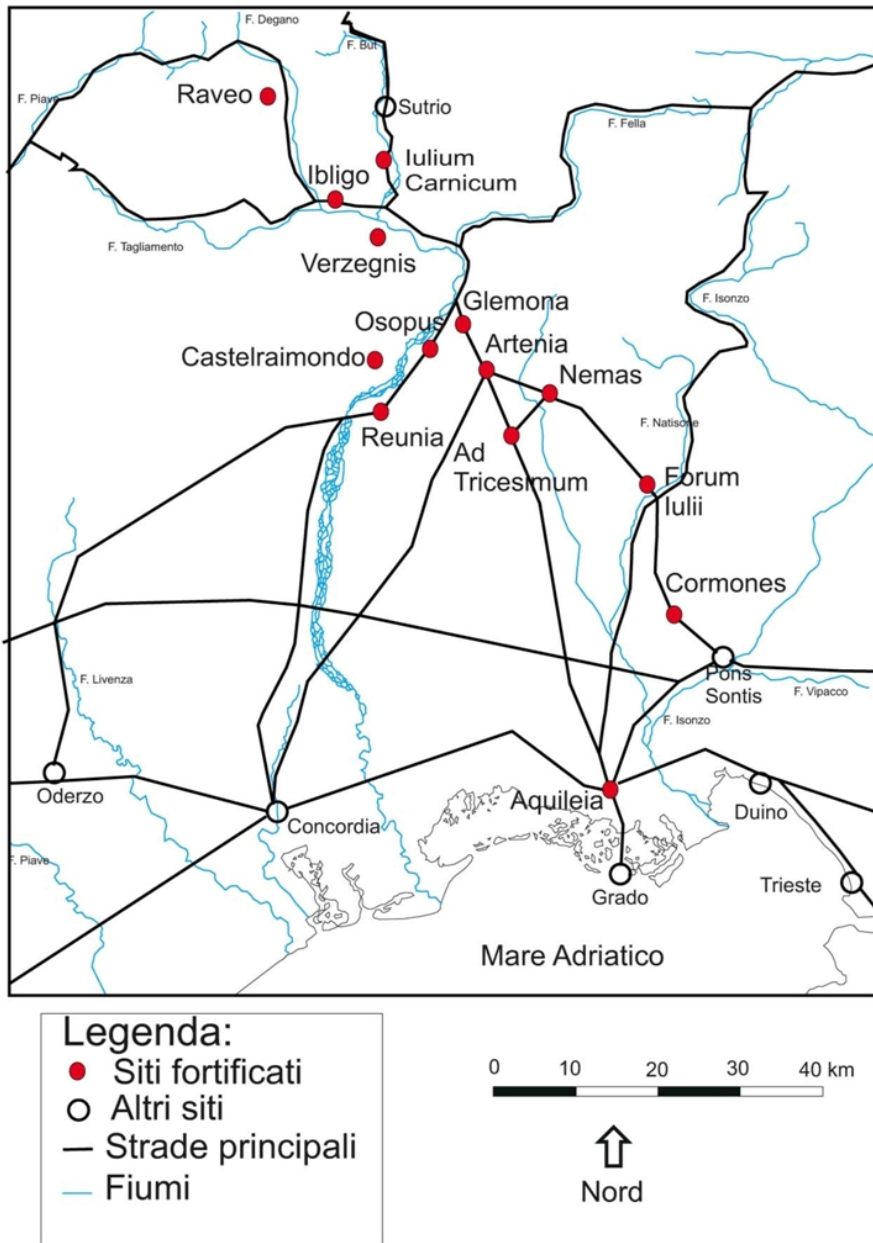


Figura 10. La distribuzione dei siti fortificati noti in rapporto alla rete viaria e fluviale

questo modello insediativo è stato, poi, più diffuso di quanto si crede in tutto l'arco alpino, anche nelle aree ritenute "periferiche", condizione imprescindibile è che si fosse verificata una forte penetrazione, con il conseguente controllo politico, da parte del governo romano fin dall'età tardo imperiale. Inoltre ricerche come queste stimolano ad effettuare ulteriori indagini sul popolamento delle aree montane, in quanto dichiarano la totale inadeguatezza di conoscenza relativa ai caratteri distributivi del popolamento di questo comprensorio in età romana e tardoantica e soprattutto ai legami tra le fortificazioni assimilabili a Cuol di Ciastiel e gli insediamenti delle comunità locali. Una ricostruzione complessiva di questo sito potrebbe inquadrare in maniera più precisa la funzione e il ruolo di queste emergenze fortificate e, quindi, avviare lo studio, anche se "in negativo", degli insediamenti vincenti posti nel fondovalle.

[SG, AC, SC]

Bibliografia

Alexander Wolf 2009

Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento (Atti del Convegno nazionale di studi, Cividale del Friuli, Udine, 23–24 novembre 2007), a cura di L. Di Lenardo, Udine, 2009.

Arthur 1989

P. Arthur, *Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman empire*, «JRA», 2, 1989, 133–142.

Bierbrauer 1987

V. Bierbrauer, *Inwillino–Ibligo in Friaul I. Die Römische Siedlung und das Spätantik Frühmittelalterliche Castrum*, München (Beiträge zur Vor–und Frühgeschichte, XXXIII), 1987.

Bigliardi 2004

G. Bigliardi, *Alpes, id est claustra Italiae: la trasformazione dei complessi fortificati romani sull'arco alpino nord–orientale tra l'età tardo–repubblicana e l'età tardo–antica*, «AquilNost», LXXV, 2004, 317–372.

Bonifay 2004

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford, 2004.

Borghi d'altura 2004

- I borghi d'altura nel Caput Adriae: il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo* (Atti del convegno internazionale di Trieste, 5–6 dicembre 2003), a cura di G. Cuscito, F. Maselli Scotti, Trieste, 2004.
- Brogiolo 1994
G. P. Brogiolo, *Società ed economia dei castelli tardo-antichi: un modello archeologico*, « AVes », 45, 1994, 187–192.
- Brogiolo, Gelichi 1996
G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, 1996.
- Brozzi 1989
M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI–VIII secolo)*, Udine, 1989.
- Cadamuro 2008–2009
S. Cadamuro, *Cuol di Ciastiel: un contesto ceramico da un castrum tardoantico della Carnia*, Tesi di Laurea, Relatore Prof. S. Gelichi, Università Ca' Foscari – Venezia, 2008–2009.
- Cagnana 2001a
A. Cagnana, *La necropoli altomedievale di Andrazza (Carnia): riesame di un sito archeologico attraverso le fonti d'archivio*, « Forum Iulii », XXV, 2001, 33–45.
- Cagnana 2001b
A. Cagnana, *Le strutture del castello. Planimetria, dimensioni, organizzazione degli spazi: una analisi comparativa con i castra dell'Italia settentrionale*, in S. Antonino: *un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni, G. Murialdo, Bordighera, 2001, 101–117.
- Cambi 1974
N. Cambi, *Neki kasnoantički predmeti od stakla s figuralnim prikazima u Arheološkom Muzeju u Splitu*, « AVes » 25, 1974, 139–157.
- Carrié 1993
J. M. Carrié, *Eserciti e strategie*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età Tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, 83–154.
- Christie 1991
N. Christie, *The Alps as a frontier (A. D. 168–774)*, « JRA » 4, 1991, 410–430.
- Ciglènečki 1987
S. Ciglènečki, *Hohenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. Im Ostalpenraum*, Ljubljana, 1987.
- Ciglènečki 1990
S. Ciglènečki, *Le fortificazioni di altura dell'epoca tardo-antica in Slovenia*, « AMediev » 17, 1990, 17–19.
- Ciglènečki 1999

- S. Ciglenečki, *Results and Problems in the Archaeology of the Late Antiquity in Slovenia*, « AVes », 50, 1999, pp. 287–304.
- Claustra Alpium 1971
 Claustra Alpium Iuliarum, I, Fontes, Ljubljana, 1971.
- Cuomo di Caprio 2007
 N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma, 2007.
- Degrassi 1954
 A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Berna, 1954.
- Gelichi et alii 2009
 S. Gelichi, F. PiuZZi, A. Cianciosi, S. Cadamuro, *Evidenze di epoca tardo antica e altomedievale nel territorio dei Forni Savorgnani*, « Forum Iulii », XXXIII, 2009, 167–174.
- Keay 1984
 S. J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford, 1984.
- Kolendo 1993
 J. Kolendo, *I barbari del Nord*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età Tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, 425–442.
- Magrini 2004
 C. Magrini, *Tipologie abitative e tecniche costruttive negli insediamenti d'altura nell'arco alpino orientale tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Borghi d'altura* 2004, 149–166.
- Maurina 2008
 B. Maurina, *Scavi archeologici a Loppio, Isola di S. Andrea (TN). Relazione preliminare sulla campagna 2007*, « AnnMusRov », 23, 2007, 35–49.
- Miotti 1981
 T. Miotti, *Castelli del Friuli, I, Carnia, Feudo di Moggio e Capitanati settentrionali*, Udine, 1981.
- Ruggini 1995
 L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari, 1995.
- S. Antonino 2001
 S. Antonino: *un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni, G. Murialdo, Bordighera, 2001.
- Sachuidic 2008
 “Sachuidic presso Forni Superiore”. *Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, a cura di S. Gelichi, F. PiuZZi, A. Cianciosi, Firenze, 2008.
- Scarfi 1974–1975

B. M. Scarfi, *Vaso invetriato azzurro da Altino*, « AquilNost », XLIV, 409–420.

Schmidt 1941

L. Schmidt, *Geschichte der deutschen Stämme. Die Ostgermanen*, Monaco di Baviera, 1941.

Villa 1994

L. Villa, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Fiume Veneto (PN), 1994, 335–430.

Villa 2001

L. Villa, *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro-orientale* (Atti della giornata di studio, Tolmezzo 30 aprile 1999), a cura di S. Vitri, F. Oriolo, Trieste, 2001, 99–III.

Whittaker 1993

C. R. Whittaker, *Le frontiere imperiali*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età Tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, Torino, 1993, 369–424.

Sauro Gelichi

Università Ca' Foscari di Venezia,
gelichi@unive.it

Silvia Cadamuro

Università Ca' Foscari di Venezia,
silvia.cadamuro@unive.it

Alessandra Cianciosi

Università Ca' Foscari di Venezia,
ale.cianciosi@unive.it